

Gino Bonaviri



Dopo lunga, difficile gestazione, è stato finalmente aperto al pubblico il Museo archeologico di Mineo, ospitato al piano terra del grande edificio, ora sede del Comune, fatto costruire sul finire del '500 dalla baronessa Desiata De Parisio e dal di lei marito Gian Tommaso De Gurrero, per onorare la memoria della figlia Angelina morta in giovane età. La struttura architettonica del Museo dà particolare risalto ai manufatti, collocati in eleganti vetrine, e offre la possibilità di avere altre sale, ove fosse necessario ampliare il materiale esposto. I reperti vanno dalla preistoria (Età del Ferro e del Bronzo) all'epoca greco-romana, fino all'età medievale. Per quanto non numeroso, quanto esposto è sufficiente per dare un'idea di quanto vasti ed importanti siano i siti archeologici situati nel territorio del comune di Mineo. Siti che sono stati saccheggianti dai tombaroli, mentre il trascorrere del tempo e l'incuria hanno completato la devastazione impedendoci per sempre di scoprire i segni del passato. Se si può parlare di saccheggio sistematico, il riferimento va all'ultimo secolo nel quale "il mecenatismo perverso e deterioro dei cosiddetti amatori di cose antiche" ha spinto il vandalismo dei tombaroli all'esasperazione. Per parlare di ricerche e di interessi archeologici qui si deve risalire al Fazello, che per primo fece una ricognizione del territorio di Mineo segnalando stanziamenti antichi sul monte Catalfaro, contrada Rocca, Mongialino. Basti pensare alla valle dei Margi, che per tre quarti appartiene al comune di Mineo, lungo la quale sono state trovate tracce di villaggi preistorici, bizantini, medievali, per configurarsi la vastità degli insediamenti archeologici.

Il Museo archeologico di Mineo non possiede alcun raffinato esemplare di kylix con figure, né stamnos, né lekythos, pathos, oinochoe, ma vi sono tracce di una lunga storia archeologica. Ma non è detto che tutto finisca qui. Al mulino della Badia esisteva un sepolcreto dell'età del ferro con "ceramica piomata" ed inumazioni su semplici fosse scavate nella terra, fatto insolito nella preistoria siciliana. Necropoli sono state trovate attorno a Mineo in contrada Catalfaro, tombe rupestri in contrada Vallonazzo, in contrada Manfredi aryballos, patere, ancorette, rinvenuti in contrada Pietro Catona, coltelli silicei, una statua fittile di Afrodite uscita dal bagno. Il Paruta descrive monete di Mineo con effigi di Cerere, Mercurio,

Apollo attribuendo a Mineo una zecca. Corrado Guzzanti, amico del Capuana, fece avere a Paolo Orsi varie monete di bronzo. Delle 55 monete in oro, trovate in contrada Papaiani, una aveva la testa di Aretusa. Il barone Morgana, padrone del castello di Mineo, pare fosse in possesso di monete del luogo. Alcune recavano la "p" greca indicante "Mene-Palica", altre la lettera "t" indicante "Mene-Trinacria", altre monete, infine, avevano la lettera "e" indicante "Mene-Erice".

Corrado Tamburino Merlini nella sua opera sull'antica Mene dice che nel sito Camuti furono trovati vasi fini con idoletti e altri pezzi con iscrizioni greche, monete, e una gran quantità di armi, accette, anelli, lucerne. Una pietra tombale era esposta al Museo di Siracusa in cui si leggeva "Kaire, Asclepiade" trovata in contrada Sparagogna, una lastra di arenaria consimile esisteva sotto la grondaia a Mineo nella casa dove oggi abita la signora Napoli. Nell'entrata antistante la direzione didattica nel plesso scolastico "Luigi Capuana", Corrado Di Blasi, che n'era direttore, aveva fatto raccogliere numeroso materiale archeologico, ceppi, lastre di arenaria ed altri reperti. Il Di Blasi non ha lasciato in merito nessuna memoria, ma c'è un documento amatoriale che può documentare quanto si afferma. Dove è andato a finire tale materiale? Sarebbe giusto oltre che doveroso che tutto quello che è andato a finire al Museo archeologico di Siracusa trovasse una volta per sempre la via per tornare alla sua sede d'origine. Il Museo è stato intitolato a Corrado Tamburino Merlini (1781- 1850) che rivendicò a Mineo la gloria di aver dato i natali a Ducezio. Uomo di vasti interessi culturali ed ecclesiastico, Tamburino si occupò degli uomini illustri di Mineo, di teogonia sicula e del tempio dei Palici, che fu punto di ritrovo degli schiavi e degli oppressi, di fronte al quale era la città di Paliké fondata da Ducezio nel 400 a.C. Nel 1803 Saverio Landolina Nava, custode delle antichità dalla Val di Noto e del Val Demone, ebbe modo di apprezzare le doti di archeologo del Tamburino, sì da nominarlo "antiquario cancelliere del museo di Siracusa". Corrado Tamburino Merlini fu rettore della chiesa del Collegio e parroco maggiore nella collegiata di Sant'Agrippina, si occupò di teologia morale ed agricoltura. Per i suoi meriti particolari il comune di Mineo ha voluto dedicargli il Museo archeologico.